

Iniziato ieri lo sciopero di 48 ore

# Tutte ferme le fabbriche di scarpe

## Trattative dei chimici

### Il «nodo» delle qualifiche

I precedenti della trattativa sul contratto dei chimici che riprende stamattina sono noti: tutte le trattative il 30 gennaio sulla incolmabile distanza tra le posizioni dei sindacati e quelle padronali, i lavoratori hanno dato luogo ad una ondata pacifica di scioperi.

Ora, dopo aver aderito all'invito ministeriale di accettare con tutte le condizioni possibili la soluzione della vertenza contrattuale, la discussione è rimasta ancora per due giorni sul punto delle qualifiche: le aperture fatte in materia dagli industriali sono infatti offuscate dalle posizioni assunte su ognuno degli elementi basilari della rivendicata nuova struttura classificatoria. I sindacati rivendicano un allargamento dell'alto della scala di qualifiche per gli operai e gli impiegati; gli industriali non si pronunciano ancora sulla istituzione di una categoria a prima superiore per gli impiegati e la supposizione di licenziamenti per gli operai. I sindacati rivendicano l'allargamento dei parametri retributivi fra le categorie e un più equo inserimento delle alte categorie operarie nella scala delle categorie impiegate; gli industriali rispondono sostenendo l'inapplicabilità delle fasce parametriche adottate in altri settori. I sindacati rivendicano l'individuazione delle categorie operarie e impiegate mediante una precisa definizione per i vari settori e sottosezioni: gli industriali — mentre formalmente non respingono tale metodo di individuazione dei diversi valori professionali basati su una precisa autonomia del lavoro di tutti i lavoratori, e quindi anche del lavoro delle donne — pretendono che l'inquadramento delle operarie non vada oltre il livello dell'operaio comune e che una gran parte di operarie in produzione nell'industria farmaceutica resti al livello del manovale comune.

La risposta dei sindacati è stata ferma e precisa su tutti i punti. Il passaggio in blocco delle operarie dalle vecchie a nuove fasce categorie è stata respinta entrando nel cuore dei problemi relativi all'attuale collocazione delle lavoratrici. E' vero, hanno affermato i sindacati, che gli accordi di parità del 1962 hanno rappresentato un avanzamento, perché prima le operarie erano inquadrate in tre categorie a sé stanti, tutte al di sotto delle quattro categorie tradizionali maschili, cioè al di sotto del manovale. Ma è vero altresì che oggi non si tratta di intercettare tra le più basse categorie maschili delle categorie femminili, nelle quali gli uomini non possono essere inquadrati. Il passaggio in blocco delle operarie dalle vecchie a nuove fasce categorie è stata respinta entrando nel cuore dei problemi relativi all'attuale collocazione delle lavoratrici. E' vero, hanno affermato i sindacati, che gli accordi di parità del 1962 hanno rappresentato un avanzamento, perché prima le operarie erano inquadrate in tre categorie a sé stanti, tutte al di sotto delle quattro categorie tradizionali maschili, cioè al di sotto del manovale. Ma è vero altresì che oggi non si tratta di intercettare tra le più basse categorie maschili delle categorie femminili, nelle quali gli uomini non possono essere inquadrati.

La risposta dei sindacati è stata ferma e precisa su tutti i punti. Il passaggio in blocco delle operarie dalle vecchie a nuove fasce categorie è stata respinta entrando nel cuore dei problemi relativi all'attuale collocazione delle lavoratrici. E' vero, hanno affermato i sindacati, che gli accordi di parità del 1962 hanno rappresentato un avanzamento, perché prima le operarie erano inquadrate in tre categorie a sé stanti, tutte al di sotto delle quattro categorie tradizionali maschili, cioè al di sotto del manovale. Ma è vero altresì che oggi non si tratta di intercettare tra le più basse categorie maschili delle categorie femminili, nelle quali gli uomini non possono essere inquadrati.

Barbara Pepitoni

### Altitissime percentuali di astensioni dal lavoro in tutto il Paese - Manifestazioni e comizi unitari nei principali centri produttivi - Lo sciopero continua oggi

Il primo giorno di sciopero dei 135 mila calzaturieri italiani è riuscito imponente, in tutti i centri di produzione delle scarpe, dai più grandi e più noti, come Vigevano, ai più piccoli e sperduti come Guardigliare e negli Abruzzi.

Le percentuali di astensione dal lavoro raccolte dai sindacati, infatti, sono tali da non lasciare sussistere dubbi sulla straordinaria compattezza e sull'entusiasmo della categoria e danno ragione, in modo inequivocabile, alla linea scendita dalle organizzazioni sindacali per indurre la parte padronale a recedere dalla sua assurda intransigenza. A Torino lo sciopero è riuscito al 92 per cento, a Brescia al 95, a Como al 98, a Cremona, a Firenze, a Varese, nella Riviera del Brenta, a Forlì e a Fano al cento per cento, a Vigevano e Milano al 95 per cento. Astensioni pari al 90 per cento delle maestranze si sono registrate nei calzaturifici di Verona, Vicenza, Bologna, Arezzo, Alessandria e Pistoia. All'85 per cento hanno scioperato i lavoratori di Lucca e Pisa. Nelle Marche, dove la situazione presentava le maggiori difficoltà oggettive, data anche la prevalenza di aziende minori, lo sciopero è riuscito al 75 per cento. Nelle fabbriche di Napoli hanno abbandonato il lavoro tutti i dipendenti.

Si può dire in sostanza che, fin dal primo giorno della loro lotta per il contratto, i lavoratori della scarpa abbiano praticamente fermato l'intera produzione nazionale, dando così al padronato — uno dei più retrivi del Paese — una cocente e meritata risposta.

Lo sciopero, com'è noto, prosegue anche per l'intera giornata di oggi. Ma appare già chiaro che i lavoratori di questo settore, guidati dalle tre organizzazioni sindacali, continueranno a battersi compatti fino in fondo per conquistare salari più decenti e condizioni di lavoro meno gravose.

La situazione dell'industria delle calzature, del resto, come anche ieri i giornali della Confindustria mettevano in risalto, continua ad essere florida — nonostante una ineglabile arretratezza tecnologica e organizzativa particolarmente seria in alcune zone — e a garantire, quindi, agli industriali guadagni spesso veramente eccezionali, realizzati però soprattutto a spese degli operai. E' questa situazione che deve finire ed è qui, in definitiva, che va ricercata la chiave del grande successo dello sciopero di ieri.

Del resto, a confermare la consapevolezza e l'entusiasmo con cui i lavoratori prendono parte alla lotta, stanno le numerose manifestazioni unitarie svoltesi ieri, in concomitanza con l'astensione dal lavoro, nei centri più importanti per la produzione calzaturiera. Oltre a Vigevano, dove hanno parlato dirigenti della CGIL e della CISL, si sono svolte quelle di Forlì, con esponenti della CGIL e della UIL e a Fiesse d'Artico, nella Riviera del Brenta, dove hanno parlato oratori della Camera del Lavoro di Padova e del sindacato unitario di categoria. Un dirigente della CISL e uno della CGIL hanno, inoltre, parlato nella zona del Rubicone. Il compagno Polliotti, segretario della Federazione italiana lavoratori dell'abbigliamento, ha tenuto un'imponente comizio a Bologna, alla presenza di numerosissimi operai.

## ASCOLI P.

### Piccole aziende ad un bivio

PORTO S. ELPIDIO, 10. Nella nuova sede del Sindacato Interprofessionale calzaturieri (CGIL) di Porto S. Elpidio, le notizie sullo sciopero della categoria erano attese da una folla di lavoratori: 95% Montebiano, 95% Corridonia, 98% Porto Civitanova, 90% nelle fabbriche maggiori della stessa Porto S. Elpidio. Tutti i centri di maggiore produzione calzaturiera delle province di Ascoli e Macerata avevano risposto compatti allo sciopero.

Montebiano è la capitale dell'industria calzaturiera marchigiana che qui, in questo arco compreso fra due province, raccoglie oltre 30.000 operai di cui 12.000 a domicilio.

Tutti gli operai sono, nella maggior parte, ragazze e giovani che fino a poco tempo fa lavoravano nelle campagne; il «boom» dell'industria calzaturiera, la crisi agricola e l'aspirazione ad una vita più civile, li hanno chiamati in fabbrica. Ora scioperano. La grande maggioranza di essi per la prima volta.

Walter Montanari

## VIGEVANO

### Uniti contro il sottosalarario

VIGEVANO, 10. L'industria calzaturiera marcia disinvoltata sul basso salario ma rompe scomposta il passo quando c'è il contratto da rinnovare. In tempi di congiuntura facile gli aumenti compromettevano la competitività, ora non è neanche il caso di parlarne. Questa è la logica degli industriali del sottosalarario. «Siamo posti inesorabilmente nei confronti di un problema che non si può eludere», ha scritto ai propri associati il presidente dell'Associazione padronale Forzineti — o rinunziare all'esportazione o essere sospinti sulla china del fallimento. Niente aumento dei salari quindi. «No», è tutta la linea alle richieste contrattuali dei lavoratori. Allarmismo e panico sulla situazione economica.

«La situazione interna è assai critica — prosegue Forzineti — e si predispongono sotto i nostri occhi tutte le premesse necessarie per andare a finire in pieno comunismo. Sarebbe la fine del nostro Paese».

Avanti quindi col sottosalarario per fronteggiare il comunismo a scorno di quella «società del benessere» che aurea del nostro Paese. Questo è il succo della dialettica padronale e calzaturiera in particolare.

Ma i 18 mila lavoratori calzaturieri di Vigevano — che oggi hanno aderito pressoché unanimi alla prima giornata dello sciopero unitario per il contratto — non presupponevano certo un nesso tanto stretto fra rivendicazione salariale e comunismo. Essi chiedono di uscire semplicemente dal sottosalarario. Qual è infatti la vera condizione salariale nelle aziende della «capitale calzaturiera d'Italia?»

Nelle 900 aziende calzaturiere vigevanesi il salario è rimasto fermo allo stretto minimo contrattuale che si aggira tra le 40 e le 44 mila lire mensili. Solo in due fabbriche viene corrisposto l'8 per cento per contratto e il resto in busta paga. La situazione salariale dei calzaturieri presentava nel 1948 un divario del 15 per cento in meno rispetto ad altri settori. Verso la fine del '62 è salito sino al 32 per cento. Queste incontestabili verità sul salario spiegano la partecipazione dei lavoratori allo sciopero.

### Un comunicato della CdL di Torino

## Risposta della CGIL al «caso» Magnadyne

### Invito alle autorità governative perchè respingano il ricatto politico dei licenziamenti — Una sintomatica nota del giornale della FIAT

### Martedì ultimo tentativo

## Interrotte le trattative per i tessili

MILANO, 10. I sindacati tessili aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno emesso il seguente comunicato: «Oggetti delle trattative già preannunciate, la delegazione dei tessili industriali ha presentato le controproposte. Le organizzazioni del nuovo contratto di lavoro sono state respinte. Le organizzazioni sindacali si astengono totalmente dalla proposta come inaccettabile, e unicamente allo scopo di realizzare un ulteriore tentativo di acquisire nel contempo maggiori elementi di giudizio su tutte le altre questioni in discussione. Il nostro incontro di Roma non è mai stato un tentativo di negoziato, ma un incontro di confronto di posizioni. I risultati voluti sono stati raggiunti».

### Decisione unitaria

## Domani Vigili del Fuoco in sciopero

I Vigili del Fuoco effettueranno uno sciopero di due giorni (giovedì e venerdì). La categoria del VV.FF. pur dovendosi «obbarrire» a un lavoro spesso reso più duro dalle condizioni in cui è svolto, non ha per niente un trattamento adeguato. Allo scopo di sollecitare un più ampio movimento di solidarietà dell'opinione pubblica il sindacato aderente alla CGIL ha indetto una conferenza stampa per questa mattina alle ore 12 presso la Federstati.

Nei giorni dello sciopero i vigili faranno una manifestazione nazionale a Roma, in via Nazionale, nei pressi della caserma centrale.

Adriano Aldomoreschi

Per eliminare l'attuale «strozzatura»

# Un ordinamento nazionale dei porti chiesto dal PCI

### Le «autonomie funzionali» consegnano i porti ai monopoli - Il ruolo degli scali marittimi nel commercio estero - La funzione delle compagnie

Augusta è diventato il secondo porto commerciale del nostro Paese. La notizia è stata data poco più d'un mese fa, da un giornale finanziario, con chiari intenti propagandistici e pubblicitari. Si trattava, tuttavia, di una informazione di grande interesse, non solo destinata a colpire la fantasia di coloro che continuavano a pensare alla città siciliana come centro di una enorme quanto inutile rada militare, ma densa di significati sia nell'ambito del settore marittimo che nel quadro della situazione economica italiana.

Se Genova, ad oltre un secolo dall'unità nazionale, ha finalmente un porto «riale», e proprio nel profondo (e così a lungo dimenticato) Sud, non è un fatto per un capriccio del destino, ma per i mutamenti verificatisi in Italia negli ultimi anni.

L'avanzata del porto di Augusta e l'affermarsi di quelli di Siracusa, Brindisi, Taranto e Gela, così come il relativo risveglio in atto nei porti di Ancona, Venezia e Trieste, per citarne solo alcuni, sono «fenomeni» direttamente collegati allo sviluppo industriale dell'Italia e all'incremento di certi settori produttivi, come quello petrolchimico e siderurgico. Sono stati, precisamente, questi grossi fatti a determinare profonde modificazioni anche nel campo dei servizi di collegamento e di trasporto ed è questa, in definitiva, una delle ragioni per cui oggi il 90 per cento delle materie prime destinate all'industria italiana e il 60 per cento dei prodotti finiti destinati all'esportazione passano attraverso i nostri porti. Questo processo, per altro, non si è verificato all'improvviso, ma è stato una conseguenza del tumultuoso e contraddittorio trapasso da una economia prevalentemente agricola a una economia industriale ed è stato, contrassegnato, oltretutto, da grandi e spesso drammatiche lotte di massa.

A maggior ragione, dunque, ci si doveva accorgere che i porti italiani stavano, gradualmente, diventando una delle infrastrutture decisive per l'ulteriore sviluppo del Paese. Si è fatto in modo, invece, che ogni cosa procedesse per proprio conto e che le attrezzature e i servizi portuali deperissero giorno per giorno, proprio nel momento in cui bisognava ammodernarli e potenziarli. E, in definitiva, questa miopia a consentire la dura polemica che i giornali

L'ENI impegnato per la fabbrica a Gagliano

Il vice presidente dell'ENI, Ing. Cefis, ha indirizzato al Comune di Gagliano un telegramma nel quale l'Ente di Stato conferma il suo impegno per la costruzione a Gagliano di un nuovo stabilimento capace di dare occupazione a 400 operai. Nel telegramma viene anche sollecitata la sospensione dell'autorizzazione che iniziò il 1° febbraio, ma ancora occupata la stazione di partenza del metanodotto per Gela. L'ENI inviterà poi una delegazione di Gagliano per discutere a Roma sulla realizzazione della nuova fabbrica. C'è da augurarsi che questo sbocco positivo della vertenza sia realizzato subito, senza ulteriori indugi.

Gli ambulanti discutono sulla congiuntura

Il Consiglio nazionale della Associazione nazionale venditori ambulanti (ANVA) si è riunito nei giorni scorsi a Bologna per discutere in merito allo sviluppo della congiuntura economica. Nel corso della riunione sono emerse vive preoccupazioni per la tendenza a combattere l'inflazione comprando i consumi. Il Consiglio dell'ANVA ha anche ribadito le rivendicazioni della categoria per il credito alle piccole attività economiche; per un democratico riordino dei mercati.

della Confindustria stanno portando avanti anche in questo settore. Certo, 24 Ore, quando afferma che «l'Italia sta pagando a caro prezzo il mancato potenziamento dei porti» dice una grave verità. Non si può tacere, però, che mentre i portavoce padronali fanno la voce grossa, i più grossi gruppi economici e finanziari stanno risolvendo alcuni problemi portuali a proprio uso e consumo, attraverso le cosiddette «autonomie funzionali», già attuate nei più importanti centri marittimi. Contro questo indirizzo, che strumentalizza i porti e ne compromette seriamente le caratteristiche di entità unitarie e di pubblici servizi, si sono svolte nel passato grandi lotte operaie e popolari, alcune delle quali anche vittoriose (come quando, varando il piano per la Sardegna, si voleva cogliere l'occasione per instaurare le «autonomie» in tutti i porti industriali della Cassa del Mezzogiorno).

Ma la lotta deve continuare. Si tratta, in sostanza, di far passare una politica, fondata sulla programmazione, che concepisce i porti come strumenti propulsivi dello sviluppo economico. Le «autonomie funzionali», ossia l'esclusiva di bacini ed aree portuali a determinate aziende, rappresentano oltretutto — come ha osservato la FILP-CGIL — «vere e proprie ipoteche poste dai gruppi monopolistici sullo sviluppo organico e unitario dei porti italiani e sulla loro stessa natura di beni pubblici al servizio della collettività».

A questa politica, il movimento democratico e il nostro partito in particolare oppongono una linea alternativa, che passa attraverso la difesa e lo sviluppo delle gestioni unitarie dei porti (con la creazione di organismi democratici ai quali partecipino gli enti locali e le categorie) e che prevede il consolidamento delle garanzie di occupazione e collocamento ottenute dai lavoratori con le tante odiate (dai padroni) «compagnie». I porti, in altri termini, non devono diventare strumenti in mano a qualcuno, ma organismi al servizio di tutti. Ciò che presuppone una visione generale e unitaria del problema e richiede, quindi, un «ordinamento nazionale» basato, al livello delle regioni, su «sistemi portuali» in grado di superare assurdi dualismi e dannose rivalità.

Abbiamo appena accennato qui ad una delle questioni più impellenti. Appare chiaro, in ogni caso, che la situazione, come hanno detto l'altro giorno i parlamentari del PCI al ministro Spagnoli — richiede non alcuni interventi settoriali per far fronte alle opere più urgenti, ma un serio impegno globale capace di affrontare il problema nel suo complesso, senza aspettare il tempo lungo».

Sirio Sebastianelli



# per chi è?

per avvocati, tributaristi, magistrati, commercialisti, ingegneri, commercianti, geometri, periti, dirigenti d'azienda, politici e amministratori della cosa pubblica, giornalisti, funzionari e per tutti i professionisti che hanno problemi di diritto e di pratica tributaria

## ma anche un'opera preziosa per tutti

perché tutti viviamo in un mondo intessuto di leggi perché ognuno di noi è un cittadino e un contribuente e la legge non ammette l'ignoranza della legge

### GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DEL DIRITTO

a fascicoli settimanali

riunisce tutti gli argomenti di diritto codificati e non codificati e ne esaurisce la trattazione con profondità e chiarezza

con il 1° numero OMAGGIO del 2° numero che, contenendo anche una voce di diritto tributario, consente una più completa valutazione dell'opera

nelle edicole il 3° numero

LA RISTAMPA del numero 1 (con l'omaggio del numero 2) sarà messa in vendita da domani

FRETELLI FABBRI EDITORI